SCITA DAL RITIRO!

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

LODOVICO MURATORI

AMORE INGENUO

COMMEDIA IN UN ATTO

DELLO STESSO

MILANO 1880
ESSO L'EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LODOVICO MURATORI

VOL. XVIII.

USCITA DAL RITIRO!

AMORE INGENUO.

USCITA DAL RITIRO!

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

LODOVICO MURATORI

AMORE INGENUO

COMMEDIA IN UN ATTO

DELLO STESSO

MILANO 1880
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

A

GIUSEPPE BARINI

Gradisci l' offerta di questa commediola che intitola al tuo nome un affettuoso amico. Lasciata già da qualche anno sul mio scrittojo senza che io pensassi di sottometterla al giudizio del publico colla recitazione o colla stampa, ora alfine mi sono risoluto di darle posto nella mia collezione.

Se l' accoglierai con volto amico, sarò abbastanza compensato delle ore che vi ho speso in scriverla.

Roma, li 15 novembre 1869.

L. MURATORI.

USCITA DAL RITIRO!

PERSONAGGI

BIANCA	anni	17
FLORA, sua zia	»	56
COSTANZA, vedova	»	22
LUISA cameriera	»	20
FEDERICO	»	22
PIRRO	»	30

Questa commedia fu recitata nell'estate del 1873 allo Sferisterio di Roma per serata d'onore dell'attrice drammatica signora Pierina Giagnoni.

ATTO UNICO

Salotto in casa di Flora. A destra degli attori una porta che conduce nelle camere di Bianca, a sinistra altra porta, nel fondo la comune. Due amorini in avanti, uno a destra l'altro a sinistra; su quest'ultimo un cuscino ricamato. Presso allo stesso amorino una tavola tonda con sopra libri ben rilegati, ed un cestello per lavorare in ricami di lana. Nel fondo a dritta una tavola con sopra disegni e quanto occorre a disegnare, a sinistra pure nel fondo una loggia aperta presso la quale son disposti su più piani alcuni vasi con piante di fiori. Uno specchio ed un orologio a pendolo sopra altro mobile.

SCENA PRIMA.

BIANCA, *quindi* LUISA.

Bian. *(davanti allo specchio si assesta i capelli)* No, nemmeno così va bene! *(li cambia e non è contenta)* No, no! *(battendo i piedi)* perdinci!

Lui. *(sorpresa dagli atti di Bianca batte le mani)*

Bian. Il diavolo ti porti, Lisetta, mi hai fatto paura, credeva mia zia.

Lui. Io resto stordita! Quando due mesi fa usciste dal ritiro, volevate a forza tagliarvi i capelli come un soldato per non essere costretta di guardarvi allo specchio, e dovei dar fuoco alle vostre cuffiette, e adesso?... E come avete sciolta la lingua! Eh, ma io vi ho subito annasata! (*imitando il parlare ingenuo*) fate la semplicetta, ma di pepe ce n'avete la vostra parte.

Bian. Quanto mi dispiace di aver dato a tenere a mia zia le mie cose d'oro, specialmente gli orecchini, ora non ho coraggio di richiederli.

Lui. Ma oggi avete una premura straordinaria di farvi bella.

Bian. Fammi studiare. (Com'è bello questo *Paolo e Virginia* di *Monsieur Saint-Pierre.*)

Lui. E che studiate?

Bian. La grammatica.

Lui. (*guarda il libro disopra delle spalle di Bianca*). Che figure originali vi sono per una grammatica! Un bel giovinetto che porta in collo una bella fanciulla.

Bian. E chi t'insegna a guardare?

Lui. Eh signorina, voi siete stata chiusa sempre in ritiro, e perciò non conoscete il mondo; ma si vede chiaro che avete una gran voglia di apprendere...

Bian. Che cosa?
Lui. (*con furberia*) La grammatica! (*è per andarsene e si ferma incontrandosi con Flora*).

SCENA II.

FLORA *e* DETTE.

Flo. (*battendo sulla spalla di Bianca*) Che leggete?
Bian. (*con affettata ingenuità*) Nulla!
Flo. Fate vedere.
Bian. (*dà timidamente il libro.*) (Ella intanto non intende il francese).
Lui. (Come fa la gatta morta colla zia, ma chi la comprasse per agnellina credo vi troverebbe qualche parte di lupo!) (*parte*)
Flo. (*leggendo il frontespizio*) « Saint-Pierre. » È dunque un libro di preghiere?...
Bian. Sì zia.
Flo. L'ho capito subito. E perchè nasconderlo?
Bian. Siccome voi zia a tutto quello che io dico o che io fo, gridate sempre: è vergogna, non si dice, non sta bene; così io...
Flo. Credete che nella mia età ancora fresca tenere in casa una fanciulla sedicenne cresciuta nell'innocenza di un ritiro sia cosa poco pericolosa?

Bian. Io sono pericolosa? E che sono divenuta una pistola io?

Flo. Eh, tu non sai quante reti prepara il vizio al nostro tenero, al nostro troppo tenero cuore!

Bian. Zia, è il vizio che fa le reti?

Flo. Servendosi delle mani degli uomini, i quali non desiderano altro che di farne del male.

Bian. Davvero? E a voi zia vi hanno fatto male qualche volta?

Flo. Oh, essi abbassan gli occhi a me dinanzi, il mio sguardo li fulmina, li pongo in fuga come fossi la testa di Medusa!

Bian. Insegnatemi zia...

Flo. A far che?

Bian. A fulminar gli uomini.

Flo. Figliuola, bisogna avvezzarsi per tempo ad essere austere, implacabili con noi stesse... (*sospirando*) eppure talvolta non basta.

Bian. E se non basta, allora non ne vale la pena.

Flo. Non dite ciò, nipote! Io conosco una donna che domando la ribellione dei sensi passò incolume in mezzo alle fiamme del mondo fino ai 39 anni, e poi...

Bian. E poi?...

Flo. Era tempo di guerra ed ella si era rifugiata in una sua campagna, quando una notte fra il picchiare della grandine e lo scroscio delle folgori fu battuto alla sua porta.

Bian. Oh com'è bello! Sembra una favola.
Flo. Era un soldato... un nemico ferito...
Bian. Che voleva entrare?...
Flo. Ella si difese, ma il nemico vinse...
Bian. Benchè ferito?...
Flo. Quindi partì, nè tornò più. Ah, pur troppo ogni donna ha il suo Giasone!

SCENA III.

LUISA, *quindi* COSTANZA *e* DETTE.

Lui. Viene quella signora vedova che abita al piano di sopra.
Bian. Costanza!
Lui. (*parte.*)
Flo. Ancora! Ella ci è sempre fra i piedi.
Cost. (*entra con un ricamo nelle mani*) Scusate se torno ad incomodarvi, ma avrei ancora bisogno di dare un'occhiatina al vostro bel cuscino: non ricordo bene questa foglia.
Flo. Ma io vi ho detto che potete portarlo pure su in casa vostra.
Cost. Oh, no davvero!
Flo. (Sembra lo faccia per venire due o tre volte al giorno a ficcare il naso in casa nostra.)

Cost. Permettete che io seguiti qui?

Flo. Accomodatevi.

Cost. Uh, guardate, adesso dimenticava la promessa. (*cava di tasca una fettuccia e va presso Bianca*)

Bian. Il golino! (1)

Cost. Ma siete imbacuccata fino al mento! levate questa pellegrina (2) se no dove metto la fettuccia? Un poco di scollatura si adatta alle giovani, e voi che siete così grassottella...

Flo. No no, non mi piace che si mostrino le ossa.

Bian. No zia, non si tratta delle ossa...

Flo. Basta!

Cost. E che belle bracciotte che avete!

Bian. Vi pare? E quando andavo coll'abito corto tutti dicevano pure che avevo...

Flo. Bianca!

Bian. Non parlo più! Vedete, signora Costanza, in seguito dei vostri consigli, questa mattina non mi sono pettinata come nel ritiro ed ho messo i ricci... Zia li posso nominare i miei ricci?

Flo. (*alza le spalle*).

Cost. E perchè carina non dovreste nominare i vostri bei capelli?

Bian. (*a parte a Costanza e così seguono*) Ella

---

(1) Da cambiarsi secondo la moda.

(2) Come sopra.

trova inconveniente che io nomini le mie braccia, il mio collo... Sembra che ella disapprovi che una ragazza abbia tante di queste cose, come se ne potesse far senza.

SCENA IV.

LUISA, *indi* FEDERICO *e* DETTE.

Lui. Il signor maestro di disegno.
Cost. (È lui).
Flo. Favorisca.
Lui. (*parte*)
Fed. (*entrando*) Signora... signorina....
Cost. Bisogna scendere al primo piano per aver l'onore di vedervi!
Fed. Dovete sapere che il signor Fontanella, che fu mio maestro, si trova malato; egli vive delle sue lezioni, ed io per non fargli perdere l'unico mezzo di sussistenza ch'egli abbia, mi sono offerto di conservargli le migliori, come questa della signorina Bianca, l'altra della Marchesa di Montericco...
Cost. A che punto siete del corso?
Bian. Siam giunti al terz'occhio.
Flo. Il terzo?

Bian. Sì, il terzo delle tavole di disegno. (*piano a Federico*) Volete far qualche cosa al ritratto di mia zia?

Fed. (*piano a Bianca*) Sì, datemi la tavoletta.

Bian. (*passa a Federico la tavola dov'è incollato il ritratto incompiuto di Flora*)

Fed. (*guarda Flora e disegna*).

Cost. (Non vorrei che egli venisse qui, più per gli occhi della scolara che per quelli che ella disegna).

Flo. (Egli è un fatto! quel giovane mi guarda sempre, e quando io mi volto abbassa gli occhi) (*mette gli occhiali per assicurarsi meglio di quello che dice*).

Bian. (*piano a Federico*) Lasciate lasciate, chè mia zia si avvicina.

Fed. Ah, signora Flora, dimenticava farle un'ambasciata: suo nipote la saluta.

Flo. Pirro?

Cost. Pirro Draghi?

Flo. Lo conoscete anche voi?

Cost. (*turbata*) Sì.

Fed. Egli ha udito che io veniva da lei, e mi ha incombenzato di annunziarle la sua visita, mi seguiva.

Cost. E viene spesso a trovarvi il signor Pirro?

Flo. Ora sta un anno senza venire, ora viene due volte al giorno: è una testa pazza. E voi credete

che verrà? Egli è capace di aver preso in mano il tiro del campanello, quindi aver cambiato pensiero ed essere andato a pranzo in campagna.

SCENA V.

LUISA *e* DETTI.

Lui. Vi è un suo nipote che ha un nome... come di cane...

Flo. Ah, Pirro?

Lui. Sì, Pirro. (*parte*)

ost. (Come evitarlo?) Bianca, desidererei passare nel salotto per udire quei pezzi dell' *Africana* ridotti per pianoforte...

Fede. La seduta è finita.

Bian. Ma mi pare che dovevamo ancora?... Ma io non ho potuto ancora aver l'*Africana!* L'ho chiesta tanto e... (È ben nojosa colla sua *Africana!*)

Cost. E quelli abiti che volevate farmi vedere?

Fed. Signore... a posdomani.

Bian. Andiamo allora nella mia camera. Signor Federico, non crediate... non ve ne avete a male?

Fed. Che cosa dite?

Bian. Perchè... allora a posdomani... Verrete un poco più presto?

Fed. Sarà servita.

Cost. (Quanta premura!)

Fed. (*parte*)

Cost. Andiamo.

Bian. (Oh... benedetta la sua *Africana!*) (*parte con Costanza*).

SCENA VI.

LUISA *e* FLORA, *indi* PIRRO.

Flo. (*a Luisa che entra*) E Pirro?

Lui. È rimasto nell'ingresso osservando i vasi di *captus* che dice esser mal tenuti, ed in un momento ha fatto cader tutti i fiori, ha sradicato alcune piante, ha smosso la terra...

Flo. I miei fiori! Egli ha il fuoco nelle mani, tocca tutto e rompe tutto.

SCENA VII.

PIRRO *e* DETTI.

Pir. (*entra cantando*) « Noi siamo zingarelle... » Zia avete presa una nuova cameriera?

Lui. (*parte*)

Flo. Che cosa interessa a voi della mia cameriera?

Pir. Come! m' invitate in casa vostra, e mi ricevete con quelle labbra appuntate?

Flo. Io vi ho invitato?

Pir. Non mi avete detto: Pirro, io ho degli ottimi capponi ed il giovedì vado a pranzo alle due. Oggi è giovedì, e sono le due meno un minuto: si può essere più esatti? (*le siede presso*)

Flo. Ma saranno cinque mesi che vi dissi ciò, ed i capponi son finiti.

Pir. Non avete più nemmeno un cappone? Questo prova che voi non mantenete la parola come la mantengo io.

Flo. Mettete giù quelle forbici. Che cosa mi avete tagliato?

Pir. Ah, scordava che in casa vostra bisogna stare colle mani in tasca! (*colle mani in tasca si alza e gira un po' crucciato, quindi si ferma ad osservare un libro e lo prende*)

Flo. Adesso volete rompere quel libro?

Pir. Oh, quanto mi pento di non essermi fatta mai quando era in denari una buona libreria!

Flò. Certo, ora potreste occuparvi a...

Pir. Me la potrei vendere.

Flo. E che, siamo di nuovo al verde?

Pir. Io voglio che non mi chiamate più Pirro se mi trovate una lira indosso.

Flo. Ma questo è un orrore!

Pir. È quello che dico io! Perder tutto mentre stava per mettere giudizio.

Flo. Giudizio, sì!

Pir. Oh questa volta era davvero!

Flo. E sarà stato colla *bazzica*, col *trentuno*?

Pir. No zia, è stato il *faraone.*

Flo. E poi qualche cos'altro?...

Pir. (*con aria comicamente compunta*) Forse!

Flo. Scostatevi, che mi fate orrore!

Pir. (*inginocchiandosi sul suo sgabello*) Zia, perchè voi siete stata sempre un'amazzone...

Flo. Misurate le parole!

Pir. Amazzone colle gambe coperte! (*seguitando*) perchè il cuor vostro è una foresta vergine ove non vibrò mai colpo la scure d'amore...

Flo. (*con piccolo sospiro*) Ah!

Pir. Ne sospirate? (*le prende la mano*)

Flo. Io? no!

Pir. Non sentirete pietà della mia fralezza? (*le*

prende l'altra mano) Zia, voi siete commossa! (*lo sgabello si rompe e Pirro cade*) Ah!

Flo. E così doveva finire! (*alzandosi inquieta*) qualche cosa dovevate rompere!

Pir. Eh, non avrò per questo tagliato i baffi al gran turco!

Flo. Insomma, la cagione della vostra visita?

Pir. Sta a vedere che ci vorrà una cagione per venire a baciar la mano di mia zia! (*per baciarle la mano*)

Flo. Alto là! Cosa sono queste confidenze?

Pir. Una zia!...

Flo. Anche una zia è una donna, specialmente poi quando non è vecchia!

Pir. Vecchia! Voi divenite sempre più giovane: avete tutti i vostri denti...

Flo. (Non si è accorto che sono posticci).

Pir. Avete tutti i vostri capelli, anzi potrei giurare che non ne avete mai avuti tanti.

Flo. Mi credete così sciocca che io non indovini il motivo della vostra visita?

Pir. Che mani! una bambina di 13 anni non ha dita di rose come queste.

Flo. E se l'altra volta fui tanto buona di darvi 500 lire...

Pir. Tò! io scommetto che colle mie due mani le cingo la vita! (*eseguendo*)

Flo. Fermo! non fate di queste cose!

Pir. Eh zia, ditemi la verità, quanti ne avete fatti morir di languore?

Flo. Finiamola dunque! Bastano 200 lire?

Pir. No!

Flo. E quanto pretendete?

Pir. Niente: io non chiedo che le vostre orecchie per un quarto d'ora.

Flo. Le mie orecchie?

Pir. Devo parlarvi di cose gravi.

Flo. Voi?

Pir. Ascoltatemi. Credo di avervi detto che io ho vocazione...

Flo. Di farvi monaco?

Pir. Di metter giudizio.

Flo. Credo avervi risposto, che non vi credo.

Pir. Rispetterò la vostra opinione come voi rispetterete la mia. Ora per metter giudizio ho bisogno di un'occupazione lucrosa.

Flo. Trovatela.

Pir. L'ho trovata, ma voi dovete farmela ottenere!

Flo. Io?

Pir. Non siete voi l' intima amica della Duchessa Maldimare? Non cerca ella un giovinotto intelligente, attivo, per dargli l' amministrazione, l'*alter ego* nel suo feudo? Non le avete voi parlato per un vostro protetto? non v' ha ella mandato la lettera di nomina in bianco? È vero tutto ciò?

Flo. (*meravigliata*) Verissimo!

Pir. Ebbene, il signor Fontanella, il vostro candidato vi ha detto grazie e non ha voluto il posto, e voi metterete il mio nome invece di quello del signor Fontanella, ed io mi troverò ben provveduto.

Flo. Voi? E quali cognizioni avete di amministrazione?

Pir. Ed il mio patrimonio non me lo sono amministrato da me?

Flo. (*con impazienza*) Voi lo avete mangiato e non amministrato. E di campagna ve ne intendete?

Pir. Eh, ho fatto più pranzi in campagna io, che non avete voi capelli in testa.

Flo. Ma bisogna averla battuta la campagna.

Pir. Ed io l'ho battuta benissimo, specialmente al tempo delle mozzatrici e della svinatura.

Flo. Oh, insomma, voi non siete adatto a ciò!

Pir. No? voi rifiutate? Sta bene! (*straccia una matassa*)

Flo. Avete rotto la matassa?

Pir. Eh, al diavolo la matassa! (*la getta in aria*) Non si può toccar niente! (*va per partire*) Siete risoluta?

Flo. Voi alfine non avete bisogno di servire alcuno.

Pir. Bisogno no, necessità sì. (*mostrando le tasche vuote*)

Flo. E se un mezzo migliajo di lire...
Pir. Non accetto l'elemosina!
Flo. E poi nel mio testamento avrete la prima parte dopo Bianca.
Pir. E se fate un figlio?
Flo. (*adontata*) Signore!
Pir. Col matrimonio!
Flo. Voi dite sempre delle cose che fanno arrossire!
Pir. Addio zia... state bene! (*ritorna*) Dunque non...? (*ad un cenno negativo*) Addio!
Flo. Volete?

SCENA VIII.

COSTANZA *e* FLORA.

Cost. (È partito).
Flo. Signora Costanza, se venivate un momento prima avreste trovato Pirro.
Cost. Avrò il bene di vederlo un'altra volta.
Flo. È partito inquieto, e non tornerà più!
Cost. (Manco male!)

SCENA IX.

PIRRO *e* DETTI.

Pir. Zia...

Flo. } Oh! (*si allontana*)
Cost.

Pir. Avete in pronto quell'affare? (*piano*) le 500 lire?

Flo. Ah dunque?...

Pir. Non voglio rimanere in collera con nessuno, le accetto.

Flo. Oh, non credere che se rifiuti...

Pir. Sollecitate, cara zia: vi è giù avanti il portone il maestro di viola che mi attende dentro una cittadina.

Flo. Ed ora suoni la viola?

Pir. A me piace saper far di tutto: sollecitate!

Flo. Vado. Ah!... ecco qui una signora che desiderava vederti.

Pir. Veder me?

Flo. Sì. Torno subito. (*parte*)

SCENA X.

PIRRO *e* COSTANZA.

Pir. (*le va incontro con fare franco e grazioso*) Voi, signora, desideravate?...

Cost. (*volgendosi*) Scostatevi!

Pir. Costanza!

Cost. Signore, quando finirete voi di perseguitarmi?

Pir. Io?

Cost. Vorreste darmi a credere che siete venuto qua per vostra zia.

Pir. E per chi se no?

Cost. Voi non andavate più in sua casa, ed appena ella è venuta ad abitar qui, qui...

Pir. Qui!... e che vi è qui?

Cost. Ma io abito qua sopra, signore!

Pir. Ah, voi abitate?...

Cost. Non fingete, io vi conosco troppo bene!

Pir. (E prendila un po' come vuoi!)

Cost. Voi non potete ignorare che mio zio è morto, che io ho ereditato tutto e sono venuta ad abitare la sua casa!

Pir. (Ereditato! la cosa cambia d'aspetto).

Cost. Vedete che con me è inutile il fingere.

Pir. Certo... non dirò... ma se poi... (*cercando di scoprire*) Udii veramente qualche cosa... una morte improvvisa?...

Cost. Una tisi, o signore!

Pir. E che ei vi aveva lasciato diecimila lire...

Cost. Diecimila?

Pir. No, cinquemila.

Cost. Ma di più!

Pir. Dico ventimila.

Cost. Duecentomila.

Pir. (*con gran sorpresa*) Duecento?... (*rimettendosi*) Già centomila più centomila meno, capite bene, io non ne fo calcolo, sono così poco interessato io! (Duecentomila lire!)

Cost. Pure si vuole che tutti i matrimoni che voi avete mandato all'aria, sia stato sempre a cagione della dote.

Pir. Calunnie! egli è che fino ad ora io non aveva trovato nel mio cranio il bernoccolo del matrimonio: io sono pel sistema di Gall.

Cost. E adesso?

Pir. Adesso... Volete che ve la dica? sento qualche cosa che vuole sbocciare.

Cost. Oh, ammogliatevi Pirro, ammogliatevi!

Pir. Ah, voi lo desiderate?

Cost. Sì, perchè allora soltanto io potrò essere tranquilla.

Pir. E quelle dolci lettere che io rileggeva pure jeri a sera?

Cost. Come, voi avevate promesso di bruciarle!
Pir. E le brucierò!
Cost. Non vi credo più, signore. Io le rivoglio!

SCENA XI.

BIANCA *e* DETTI.

Bian. Siete ancora qua? (*vede Pirro*) Oh, Pirro!
Pir. Bianca... mi pare?
Bian. Non mi riconoscete? È vero che saranno quattro anni che non mi avete veduta, ed in quattro anni sono divenuta grande.
Pir. Non siete cresciuta molto, veramente. (Ed è costei che mi leverà quasi tutta l'eredità di zia Flora!)
Bian. (Come mi guarda!)
Cost. (*piano a Pirro*) Sentite, mi viene un felice pensiero: vedete vostra cugina? è belloccia, è ricca... Volete che mi ponga in mezzo?...
Pir. (*piano a Costanza*) Ma voi avete una furia...
Cost. (*c. s.*) Io voglio in compenso le mie lettere. (E s'egli sposasse Bianca, Federico sarebbe mio!)
Pir. (È giovane, è ricca...)
Bian. (E guarda!)

SCENA XII.

FLORA *e* DETTI.

Flo. Ecco l'affare... (*piano a Pirro*) Servitevene almeno per buon fine!

Pir. Sempre pel fine buono, zia mia! (*a mezza voce*) Ho qualche debituccio: il sarto, il maestro di viola.... anzi egli mi sta aspettando e scendo giù.

Cost. (*piano a Pirro*) Parlo dunque? (*accenna Bianca*)

Pir. (*piano a Costanza*) Parlate.

Cost. (*c. s.*) Portatele qualche pezzo di musica... dell'*Africana!*

Pir. (O l'una o l'altra, purchè abbian danaro son buone per fare una fine!)

SCENA XIII.

LUISA *e* DETTI.

Lui. Signore, la persona che è in carrozza le fa sapere che se fra un minuto non è sceso, va via.

Pir. Lo riconosco alla sua impazienza il mio maestro di musica!

Lui. (*a mezza voce entrando tra Flora e Pirro in modo che le altre non sentano*) No, sa? quella che attende è una bella signora.

Pir. Zitto là!

Flo. Come?

Pir. Non le date ascolto: non ci vede quella giovane, mettetele gli occhiali.

Lui. (*protestando*) Io...

Pir. Zitta! Va a metterti gli occhiali! (*parte*)

Flo. Oh i miei denari, sa il cielo dove andranno a finire! (*parte*)

Lui. (Colui deve essere un furbo, ma coi fiocchi!) (*parte*)

SCENA XIV.

BIANCA *e* COSTANZA.

Cost. Cara Bianca, vostro cugino è un giovane molto amabile!

Bian. Sarà, ma non mi sembra molto educato.

Cost. E che vi ha fatto?

Bian. Mi guardava con una certa insistenza ed in certo modo che veramente mi moveva la rabbia.

Cost. Ma egli vi guardava perchè gli piacete.

Bian. Davvero? Mi guardava perchè?... Povero giovine!

Cost. Voi siete giunta all'età nella quale i parenti cominciano a pensare di far prendere uno stato.

Bian. Ma io ho paura che mia zia non ci pensi affatto; vedo che non è stata buona nemmeno per lei.

Cost. Ma in queste cose bisogna ajutarsi pure un pochino da sè!

Bian. Devo cercar io?

Cost. Cercare no! Sono gli uomini che cercano.

Bian. Allora le donne non devono fare altro che farsi trovare?

Cost. Il signor Pirro vi ama.

Bian. (*mostrando un po' di vergogna*) Oh, mi sembra impossibile quello che voi dite! E come si capisce quando un uomo ama?

Cost. (*subito*) Eh, in tanti modi! (*riprendendosi*) Ma voi signorina vorreste farmi dire quello che non devo. Seguito il mio lavoro, e parliamo d' altro.

Bian. A me pare che un giovine che vuol bene dovrebbe trovare mille pretesti per venire spesso a vedere...

Cost. Già, ora vi porta l'ambasciata d'un parente, ora un libro che avete richiesto, ora un pezzo di musica che voi desiderate...

Bian. Ed una volta entrato in casa...

Cost. Scorda tutti gli affari, gli sembra che il suo oriuolo vada troppo presto, dice di aver fretta e non se ne va via, ed è raggiante di felicità pel più piccolo favore che gli viene accordato...

Bian. (*seguitando*) E...?

Cost. (*riprendendosi*) E basta così! Voi mi avete fatto parlare anche troppo. Passiamo ad altro.

Bian. E noi possiamo accordare dei favori?

Cost. (*c. s.*) Intendiamoci! dei piccoli favori. Lasciarci rapire un fiore côlto dalle nostre mani, dimenticare di richiedere un guanto od un fazzoletto... (*riprendendosi*) Ma voi siete terribile per far parlare!

Bian. E basta così poco per render felice un uomo?

Cost. (*non volendo rispondere*) Io lavoro.

Bian. Oh, io voglio accordare a tutti, questi piccoli favori!

Cost. Piano piano! una fanciulla non deve amare che un solo uomo alla volta.

Bian. Uno alla volta? E gli uomini?

Cost. Oh, essi purtroppo non stanno ristretti in questi limiti! Fanno la corte a questa e a quella, e spesso non si decidono per alcuna.

Bian. A me poi piacerebbe che si decidessero subito!

Cost. Figuratevi che la buona memoria di mio marito, questo posso dirvelo, è avvenuto a me, era un anno che veniva in mia casa, mi guar-

dava, sospirava... sembrava volesse dirmi qualche cosa...

Bian. E non diceva nulla?

Cost. Allora un giorno mi feci trovare mesta, colle palpebre socchiuse, la voce fioca. Egli, il poveretto, mi dimandò: che avete? che è avvenuto? Ed io: signore questa è l'ultima volta che noi ci veggiamo, vogliono maritarmi ad un uomo che io detesto, e perciò io preferisco di chiamare un notajo, lasciare quanto posseggo ai poveri vergognosi e di andarmi a chiudere in un ritiro.

Bian. Ma io in ritiro non ci tornerei!

Cost. Sono cose che si dicono. Così il mio povero Martino...

Bian. Vostro marito si chiamava Martino?

Cost. Sì. (*seguitando*) Cominciò a percuotersi la fronte, a piangere, e mi faceva mille interrogazioni, tanto che io non sapendo che rispondergli, come uscirne fuori... cominciai a tremare, passai le mie mani fra i capelli, ed: oh! oh Dio! soccorso!... e caddi semiviva...

Bian. In terra?

Cost. No, sopra una poltrona. Mia madre accorse, mio padre sopraggiunse, Martino chiese la mia mano, e la mano gli fu accordata purchè io acconsentissi; allora io balzai in piedi e gridai: sì, sì, acconsento!

Bian. E sentiste benchè semiviva?

Cost. Certe cose una donna le sente sempre.

Bian. (*ridendo*) Ah, ah, ah! che graziosa storiella!

Cost. Ma badate, Bianca, fra gli uomini vi sono di quelli cattivi, venefici...

Bian. Come nei funghi?

Cost. Per esempio, qui ne capita uno...

Bian. Velenoso?

Cost. Come un serpente.

Bian. E chi è?

Cost. Non vorrei nominarlo...

Bian. È giusto!

Cost. Ma se voi volete saperlo assolutamente, è il signor Federico!

Bian. Il signor Federico è un serpente?

Cost. A sonagli!

Bian. Capperi! e sì che a vederlo...

Cost. Non ve ne fidate?

Bian. Ne avete delle prove?

Cost. Eh, delle prove no! Ma... viene qualcuno: frà poco tornerò, contate sulla mia esperienza e sulla mia amicizia. (*parte*)

SCENA XV.

BIANCA *sola.*

Federico un serpente? Pare impossibile! Di certe cose bisognerebbe assicurarsene da sè.

SCENA XVI.

LUISA *e* DETTA.

Lui. Signorina, queste carte sono per lei.

Bian. (*svolgendo il rotolo delle carte*) (Pare che ella abbia interesse che io mi avvicini a Pirro, e pare che desideri che io stia lontana dal signor Federico. Perchè ciò? Bisognerebbe tentare di scoprire... (*guardando le carte*) Oh! due pezzi dell' *Africana.* È prodigioso! Ella ha predetto che Pirro avrebbe trovata una scusa per ritornare... un libro, un pezzo di musica...)

Lui. Vi è risposta?

Bian. Fate entrare.

Lui. (*parte*)

SCENA XVII.

Federico *e* **detta.**

Fed. (*imbarazzato*) (Sola!)

Bian. (Oh, non è Pirro!)

Fed. (*un po' confuso*) Signorina Bianca, io non voleva incomodarla, è forse un ardire: or son pochi giorni udii che desiderava uno dei pezzi della musica di Meyerbeer, ed io questa mattina glieli avea portati...

Bian. Io vi sono gratissima. E perchè non me li avete consegnati questa mattina?

Fed. Perchè... perchè me ne sono dimenticato.

Bian. Ah!... (Costanza direbbe che se n'è dimenticato per tornare) Accomodatevi dunque. (*coglie alcuni fiorellini durante il dialogo seguente e ne forma un mazzetto.*)

Fed. Non voglio distoglierla dai suoi affari.

Bian. I miei affari! Io non ho affari, signore, e sperava che voleste approfittare dell' occasione che siamo soli per lavorare nel ritratto di mia zia.

Fed. Mi tratterrei volentieri; ma sono atteso da un' altra allieva del signor Fontanella, la Marche-

sina di Montericco.... (*guarda l'orologio*) e non mancano che due minuti!...

Bian. Dunque riposatevi per questi due minuti.

Fed. È impossibile! il suo palazzo è un poco lontano di qua... (*posa il cappello e viene avanti con Bianca*)

Bian. Pure vorrei fare a mia zia questa sorpresa del ritratto il giorno della sua festa. Se voi poteste venire un poco più spesso...

Fed. Ben volentieri!

Bian. Ma voi siete tanto occupato, avete sempre fretta quando venite.

Fed. È vero, sono occupato; ma per voi, per il ritratto della zia troverò il momento. (*guarda l'orologio*) Cospetto, sono gia in ritardo! affretterò il passo. (*prendendo il ritratto di Flora*) Si tratta di due o tre ore di lavoro, ed in quaranta giorni che io venissi anche per un quarto d'ora al giorno...

Bian. Già, per soli quaranta giorni che voi veniste, per esempio, mattina e sera, sarebbe finito.

Fed. (*guarda l'orologio*) Il tempo vola! Prenderò una vettura. Signorina... (*le dà la mano*)

Bian. (*salutandolo*) Signore...

Fed. Oh che bel mazzetto!

Bian. Vi piacciono i fiori?

Fed. Sì, quando sono colti da una bella mano. Fuggo, chè la Montericco mi attende. (*si avvia*)

Bian. (*ridendo con malizia*) Andate, andate...
Fed. (*tornando*) Perchè ridete?
Bian. Oh, niente!
Fed. No, ditemi perchè ridete.
Bian. Perchè... perchè mi sembra che vi prema molto la signorina di Montericco.
Fed. Oh affatto! per me tutte le donne sono uguali.
Bian. Tutte?
Fed. Mi spiego.
Bian. Sì spiegatevi. (*siede*)
Fed. In due parole perchè ho fretta. (*le siede presso*) Bianca, io ho questo di buono... (*riprendendosi*) È curiosa! ora vi do del tu, ora del lei, ora signorina, ora Bianca semplicemente, non so come chiamarvi.
Bian. La mia maestra mi chiamava Bianca, e voi che siete il mio maestro...
Fed. Mi permettete allora che io pure vi chiami Bianca?
Bian. Sì, ve lo permetto.
Fed. E che diceva?... dove eravamo rimasti?
Bian. A quello che voi avete di buono.
Fed. Ah, è vero! Signorina... (*riprendendosi*) Bianca, io ho questo di buono, amo la sincerità. I giovinotti miei compagni, miei amici, e che come me posseggono poca fortuna, vanno gridando: io non prenderò mai moglie. E poi come guadagnano 200 lire al mese cambiano linguaggio e

cercano di accasarsi scusandosi con dire: è venuta la mia volta, vi sono caduto. Io no, ve lo dico francamente, io inclino al matrimonio.

Bian. Davvero?

Fed. Ma una moglie povera non potrei prenderla, una moglie ricca non la vorrei: non posso negare che due belli occhi, una voce insinuante, delle maniere caste e gentili facciano sovente qualche impressione sul mio cuore; ma io cerco subito di cancellarla. Perchè lusingare una donna? perchè lusingare me stesso? Per ora il mio cuore conviene che taccia, e quando potrò cambiar stato, allora gli dirò: parla! e parlerà, perchè, ve lo confesso, ne ha voglia, ne ha una gran voglia.

Bian. (Mi pare che questo sarebbe il momento d'incoraggiarlo con un piccolo favore...) (*si lascia cadere il mazzetto e finge non avvedersi che Federico vuole restituirglielo.*)

Fed. (*seguitando raccoglie il mazzetto e lo presenta a Bianca che non lo prende*) Eccovi spiegato il motto: per me tutte le donne sono uguali (*guarda l'orologio*) Oh, se il vostro orologio va bene, io sono in ritardo di tre quarti! (*va a prendere il cappello*)

Bian. (*siede su d'un amorino con aria mesta*)

Fed. Bianca, a rivederci più presto che mi sarà possibile.

Bian. Signor Federico, conviene che io vi prevenga di una cosa.

Fed. (*sorpreso del cangiamento di Bianca*) Oh!

Bian. Può essere che tutti i nostri progetti vadano all'aria, può essere che voi tornando non mi troviate più!

Fed. Che dite?

Bian. Sì, può darsi il caso che io torni nel mio ritiro.

Fed. Voi!

Bian. Ma non perdete tempo, la Montericco vi attende.

Fed. Bianca, ma dite da senno? In ritiro voi?

Bian. Sì, poichè io...

Fed. Poichè voi?...

SCENA XVIII.

PIRRO *e* DETTI.

Pir. (*si presenta sulla porta*) È qua mia cugina!

Bian. (Proprio adesso!)

Fed. Addio, signorina! e tornerò per sentire... per vedere... A rivederci. (*parte confuso e in fretta*)

Pir. (*chiamandolo*) Ehi, Federico...

Bian. (Sul più bello!)

Pir. (Cerchiamo di prendere un'aria sentimentale!) Cugina....

Bian. Cugino...

Pir. Ho udito che desideravate aver de' pezzi dell'*Africana*, ed io mi sono fatto un pregio... (*le presenta un involto di musica*)

Bian. (Anch' egli!) Grazie, cugino, ma già me li ha portati il signor Federico (*siede sul sofà, cava di tasca un pajo di guanti e li va calzando*)

Pir. (Comincia male!)

Bian. (*dopo una pausa*) Che cosa ne dite di queste giornate?

Pir. Son lunghe! (*sbadigliando*) Uscite forse?

Bian. No. (*si lascia cadere un guanto*)

Pir. (*lo raccoglie e lo posa sulla tavola*)

Bian. È il mio, sapete?

Pir. Ah, eccolo... (*glielo dà*) (E che, temeva me lo portassi via?)

Bian. (Qual differenza coll'altro!)

Pir. (*prendendo un cartone in mano*) Questi sono i vostri disegni? (*rattenendo a stento uno sbadiglio*) Magnifica questa coda di pavone.

Bian. Ma quelli sono occhi!

Pir. Ah, bellissimi! Voi diverrete un altro Raffaello!

Bian. (*butta il fazzoletto mandandolo presso Pirro*)

Pir. (E che giuochiamo ai proverbi?) (*glielo rende*)

Bian. (Com'è ingenuo! non capisce nulla!)

Pir. Cugina, voi dovreste avere una debolezza ai nervi delle mani.

Bian. Io?

Pir. Vedo che vi cade tutto, e credo che un decotto di china...

Bian. Ma voi siete matto! io sto benissimo, caro cugino.

Pir. (È stizzosa come un cane buffetto! Come entrare in materia?) E siete molto amica di Costanza?

Bian. (*con impazienza*) Molto!

Pir. Ella vi deve aver detto qualche cosa di me?

Bian. (*c. s.*) Molte cose anzi.

Pir. (*con timore*) Molte cose? (Lo dice in un certo modo...)

Bian. (Si fa serio... Scommetto che sotto vi è del torbido!)

Pir. (Diavolo! Che le abbia confidato?...) (*è andato attortigliando e quindi stracciando il foglio di disegni che aveva preso prima per guardare*)

Bian. (*avvedendosi dei disegni stracciati*) E che avete fatto? Vi mangiate i miei disegni? (*levandogli il foglio dalle mani*) Ma questa, signore, è un'impertinenza!

Pir. Via via, cara cugina, ce ne avete tante di code... (*riprendendosi*) di occhi!...

Bian. Ciò non toglie....

Pir. Ah Bianca, voi l'avete un pochino con me. Ditemi la verità, Costanza vi ha detto male dei fatti miei?

Bian. (Dunque c'è del male nei fatti suoi?)

Pir. Tutto quello che è passato?...

Bian. Già, che è passato...

Pir. Fra lei?...

Bian. E... lui!...

Pir. (Avevo indovinato!)

Bian. (E che sarà passato fra lei e lui?)

Pir. Ebbene, poichè ella vi ha scelta per sua confidente, consegnatele, vi prego, questo plico da parte mia. (*un gran plico con grossi sigilli neri*)

Bian. (*tastando*) (Sono lettere!)

Pir. (*seguitando*) E ditele che tutto è finito!

Bian. (*c. s.*) (E quanto hanno scritto! Ah, l'affare doveva esser serio! Intorno a me si preparava un tradimento, volevano approfittarsi della mia inesperienza... (*balenandole un pensiero nella mente*) e se io?... Ora imbroglio tutto) Pirro, sareste voi in grado di custodire un segreto?

Pir. Figuratevi, sono chiamato il segretario del comune!

Bian. Ebbene, Costanza, appena voi siete uscito di qua, si è messa a gridare: poichè egli non mi ama più, corro dal mio notajo, lascio quanto posseggo ad un ospizio di poveri vergognosi...

Pir. Duecentomila lire!

Bian. Io mi spoglio di tutto, e poi...

Pir. Si spoglia di tutto, e poi?...

Bian. Mi chiudo in un ritiro.

Pir. (Ma se mi ama ancora! era evidente.)

Bian. Pirro raggiungetela, cercate di quella povera infelice, ed impedite...

Pir. Che si spogli di tutto? Grazie, Bianca, della fiducia che riponete in me... Io cercherò salvare la vostra amica; e se le sue ricchezze, duecentomila lire, le sono di peso; se ella ad ogni costo vuol spogliarsi di tutto per ricoprire dei poveri vergognosi, anch'io sono povero, anch'io sono vergognoso, e potrebbe spogliarsi per me. Vado e torno di volo. (*parte cantando*) « Ah troppo tardi... ti ho conosciuta... »

SCENA XIX.

BIANCA *sola.*

Ma com'è facile ingannare le persone quando non si ha difficoltà di mentire. E siete voi, signora Costanza, che me ne avete dato l'esempio, e con voi mentirò per difendermi, per salvarmi da...

SCENA XX.

COSTANZA *e* DETTA.

Cost. Ho veduto uscire il signor Pirro: ebbene com'è andata?

Bian. Oh, non vi curate di saperlo!

Cost. Come? (Che questa sciocccherella sia andata più innanzi di quel che doveva?)

Bian. Amica mia, Pirro mi ha... (*incerta su quel che ha da dire*)

Cost. Confidato?

Bian. Sì, confidato!...

Cost. Che ama?

Bian. Sì, ama un'altra donna che lo ha tradito, e perciò egli disperato vuole... vuole...

Cost. Vuol partire?

Bian. Partire!... per...

Cost. Per l'Africa?

Bian. Già, per farsi mangiare dai beduini.

Cost. (Ah, i beduini sono stati sempre il suo sogno dorato!)

Bian. Sicchè è uscito piangendo, urlando...

Cost. Ma io l'ho udito scendere le scale cantando...

Bian. Ah sì, per abitudine cantava:
« Quel pianto Elvira ascondimi
« Ho d'uopo di costanza. — »
E con che forza ripeteva: ho d'uopo di Costanza.

Cost. (Ma se non fosse una fanciulla uscita dal ritiro, direi quasi che costei si burla di me!)

Bian. Vedete dunque che per me se ne va tutto in fumo! Almeno voi siete amata come Virginia da Paolo!

Cost. Io?

Bian. Già, ed il vostro Paolo è il signor Federico: lo so di certo!

Cost. Davvero? (Ed io sospettava che a Federico piacesse questa bambola!) Ma a me non ha mai detto niente il sig. Federico, e d'altra parte io non posso essere la prima. Ci vorrebbe una persona che si mettesse di mezzo!

Bian. Brava! Così egli pure diceva: cerco una persona che si metta di mezzo. E poi, finchè egli non abbia un impiego...

Cost. Ma se non si tratta che di avere un impiego, il caso l'ho preveduto.

Bian. Potrebbe averlo?

Cost. Da vostra zia.

Bian. Mia zia?

SCENA XXI.

FLORA *e* DETTE.

Flo. Che c' è?

Cost. C'è signora, che io sono molto disgraziata: sono giovane, e credo non troverete stravagante, se come tutte le vedove io penso a rimaritarmi.

Flo. (*con un sospiro*) Quando lo si può!

Cost. Ebbene, io amava il signor Federico e ne era riamata.

Flo. (*a Bianca*) Scostatevi.

Bian. (*si scosta, poi si riavvicina*) (Che dirà?)

Cost. (*con intendimento*) Quando un' altra donna, che voi ben conoscete, me ne ha rapito il cuore.

Flo. (Quale sospetto! Infatti aveva notati i suoi sguardi infocati!) Scostatevi Bianca.

Bian. (*c. s.*)

Flo. Ma come c' entro io in ciò?

Cost. Voi c' entrate perchè siete...

Flo. Silenzio! Vi è la bambina. (*a Bianca*) Rientrate nella vostra camera.

Bian. (Ah, costei rovina tutto!) (*via a destra*)

Cost. (*portando il ritratto di Flora disegnato da Federico*) Questo è lavoro del signor Federico!

Flo. (*si mette gli occhiali ed esclama*) Che vedo? la mia effigie!

Cost. Ebbene, signora, parliamoci con franchezza: contate voi di sposar Federico?

Flo. (*sorridendole questo pensiero*) Io? sposarlo?... No! (Ah, il mio passato è sempre là come uno spettro che s'innalza fra me e la mia felicità!)

Cost. Ma allora dovreste porre una barriera fra voi e lui.

Flo. Una barriera! Ma come?

Cost. Prima facendogli avere un buon impiego affinchè possa ammogliarsi, per esempio quello che ha rifiutato il signor Fontanella.

Flo. E lo stesso Fontanella mi proponeva Federico in sua vece.

Cost. Secondo, mettendovi in mezzo fra me ed il signor Federico.

Flo. In mezzo a voi due?

Cost. Sì, per deciderlo a darmi la sua mano.

Flo. Ah Costanza, voi chiedete troppo da un cuore di donna!

Cost. Signora, se voi non farete ciò, il dente del rimorso...

Flo. Tacete! io lo conosco quel dente! Signora Costanza, quello che voi mi chiedete, per quanto possa costarmi, sarà fatto!

Cost. Oh mia buona signora Flora!

Flo. Ah, la virtù non è un nome vano! Lo vedrete. (*parte*)

SCENA XXII.

COSTANZA, *poi* PIRRO.

Cost. Oh, ecco trovata la persona che si mette di mezzo. Federico sarà mio! Com'è stata lunga questa vedovanza!

Pir. (*entra con impeto e vedendo Costanza si arresta*) Finalmente!

Cost. (Pirro! lo aveva dimenticato).

Pir. (Quale sguardo smarrito!)

Cost. (Poveretto, egli soffre, basta guardarlo!)

Pir. (*decidendosi*) Costanza!...

Cost. No, Pirro!

Pir. Non lo fate, Costanza!

Cost. Credete che io...

Pir. Ed io pure...

Cost. La mia stima...

Pir. La mia amicizia...

Cost. Ma risparmiatemi un eterno rimorso!

Pir. Il rimorso sarebbe mio!

Cost. Mio!

Pir. Mio!

Cost. Ma se voi andrete in Africa...

Pir. Io in Africa! a far che? Siete voi che volete chiudervi in un ritiro!

Cost. Io? Neppure per sogno!
Pir. Ma se mia cugina mi ha detto...
Cost. Bravo! è stata appunto vostra cugina che mi ha detto...
Pir. Ma voi siete in inganno...
Cost. L' ingannato siete voi!

SCENA XXIII.

FEDERICO *e* DETTI, *quindi* BIANCA *in ascolto.*

Cost. Giungete a proposito, signor Federico. Voi avete veduto Bianca questa mattina?
Fed. Sì...
Cost. Che le avete detto?
Fed. Ma...
Cost. Di me intendo.
Fed. Non siete stata neppur nominata.
Cost. Come! non le avete detto che cercavate una persona... una persona che si mettesse in mezzo...
Fed. In mezzo! in mezzo dove?
Pir. Ma non fingete Costanza! Bianca mi ha detto che voi volete spogliarvi di tutto.
Cost. Spogliarmi di tutto?
Pir. Per i poveri vergognosi, e partire!
Cost. Per l' Africa come voi?

Fed. Andate in Africa?

Pir. Io?

Cost. Sì, va a farsi divorare dai beduini.

Fed. Davvero?

Pir. Io? io? E Bianca vi ha potuto dir ciò?

Cost. E Bianca vi ha fatto credere?...

Fed. E Bianca vi ha supposto?...

Pir. Eccola! (*corre a prenderla e la porta in mezzo*) Io ho detto che voglio andare in Africa?

Cost. Io ho detto che voglio spogliarmi di tutto?

Fed. Che io voglio mettere in mezzo?...

Bian. Un momento!

Fed. Spiegatevi, signorina.

Cost.
Pir. } Spiegatevi!

Bian. Sì, è vero che Costanza....

Cost. Che?

Bian. No, che il signor Federico....

Fed. Eh?

Bian. Che Pirro anzi....

Pir. Io?

Bian. Che tutti voi...

Cost.
Pir.
Fed. } Che cosa?

Bian. (*fingendo di sentirsi male*) Ah! oh Dio!.... Soccorso!.... (*cade svenuta*)

Pir. Ajuto!
Fed. Muore! } (*soccorrono Bianca*)

SCENA ULTIMA.

FLORA *e* DETTI.

Flo. Ch'è stato? (*corre dalla nipote*)

Cost. (*fuori di sè dal dispetto*) Non le credete.... glie l'ho insegnato io.... (Ah, che ho detto!)

Flo. Nipote, nipote mia!....

Pir. Si scuote....

Fed. Respira....

Cost. (*c. s.*) (Ah uomini, come ve la fate fare!....)

Flo. (*portando Federico a parte*) Signor Federico, ascoltatemi....

Pir. (*va presso Bianca e le dice con impeto*) Ma spiegatemi....

Bian. Ah! (*fingendo sentirsi male, smaniando si volge dall' altra parte*)

Cost. (*andando presso Bianca dalla parte dove si è voltata*) Voi dunque vi siete presa spasso di me?

Bian. (*c. s.*) Ah!

Flo. Avete ricevuto un mio biglietto?

Fed. Sulla porta della vostra casa mentre io entrava: voi mi annunziate che il signor Fontanella mi cede il posto....

Flo. Ma ad un patto: che voi vi ammogliate subito.

Fed. Io non chiedo di meglio.

Flo. Voi amate, lo so; ma la donna scelta dal cuor vostro non può corrispondervi. Sulla sua vita vi è scritto a caratteri di fuoco un fallo!

Fed. (*sbalordito, con gran dolore*) Eh?

Flo. Coraggio, Federico!

Fed. (Dunque per questo ella voleva chiudersi in un ritiro!)

Flo. Voi prima amavate un'altra donna, Costanza, ed è questa che voi dovete far vostra. (*chiamando*) Costanza....

Cost. (*va presso Flora*)

Fed. (*occupando il posto di Costanza presso Bianca*) Voi mi avete ingannato, ed io vi amava, sì, come adesso vi disprezzo!

Bian. Oh ma questo è troppo!... Se io ho mentito...

Fed. Tacete!

Bian. È stato un primo fallo, non lo farò più, perdonatemi!

Fed. Perdonarvi? Vendicarmi, e subito!

Flo. (*chiamando*) Signor Federico.

Fed. (*le va presso*)

Flo. (*a Fed.*) Ditele dunque l'animo vostro. (*accenna Cost.*)

Bian. (*dando a Flora il plico delle lettere avuto da Pirro*) Leggete, è urgentissimo.

Fed. (Sì, per dimenticarla!) Signora.... voi certo.... anzi facilmente.... la vostra bontà per me....

Cost. (Poveretto! È tutto commosso).

Fed. (*seguitando*) Temo di non essermi spiegato?

Cost. Federico, io vi ho compreso, e....

Flo. (*che ha osservato le lettere passa fra Costanza e Federico esclamando*) E rifiuta!

Cost. Che dite?

Flo. (*le mostra le lettere*)

Cost. Le mie lettere?

Flo. Costanza da tre anni è promessa sposa a mio nipote.

Bian. (*piano a Pirro*) Cugino, ha 200,000 lire.

Flo. E se Pirro la sposa erediterà la metà dei miei beni, se no nulla.

Pir. (*comicamente, con gran passione*) Costanza!...

Cost. Chiedo un mese per pensarvi sopra. (*va irritata verso il fondo e passando dinanzi a Bianca riceve da lei con mal garbo il pacco delle lettere*)

Pir. Fra un mese dunque, un giovinotto di meno ed un marito di più!

Fed. (*a Flora*) Voi dunque volevate rendermi ridicolo!

Flo. (*con vezzo in modo da non essere intesa dagli altri e così segue*) Federico, potreste voi perdonare ad una povera donna?...

Fed. No, mai!

Flo. Allora.... (*accenna Bianca*) ecco la moglie che vi conviene!

Fed. Bianca! (*a Flora*) Ma dunque questo fallo chi lo ha commesso?

Flo. (*sta per dirlo, quindi ritenendosi esclama*) Non lo dirò giammai!

Fed. Forse?...

Flo. (*con comica circospezione*) Silenzio!

Fed. (*con stupore e gioja*) (È lei!)

Flo. Bianca avvicinatevi: volete voi maritarvi?

Bian. (*mostra vergognarsi e non risponde*).

Flo. Sentite: chi si marita, ne convengo, fa bene; ma se voi inclinaste a chiudervi in un ritiro, io non posso tacervi che fareste anche meglio.

Bian. Ebbene, zia, per questa volta contentiamoci di fare il bene (*stende la destra a Federico passando avanti a Flora, quindi dice verso il pubblico*), un'altra volta faremo il meglio.

FINE DELLA COMMEDIA.

AMORE INGENUO

A

M.R H. SERRET

Ricordo con piacere quando giovanissimo chiedeva il permesso per uscir dal collegio a fine di assistere alle prove ed alla rappresentazione della commediola Amore Ingenuo (1). *Era il mio secondo componimento che io esponevo sulle scene; ma il primo che si rappresentava in Roma, e che io udiva ripetere dalle labbra degli artisti drammatici; nè i successi splendidi in seguito ottenuti mi fecero dimenticare le undici volte che io unito a Clementina Cazzola, a Cesare Dondini ed a Guglielmo Privato, mi presentai alla* ribalta *a ricevere le prime e fervide congratulazioni dei miei concittadini.*

Voi, chiarissimo Autore francese, traduceste con molto garbo nel vostro idioma questa composizione della mia prima giovinezza, e perciò io ve ne esprimo la mia gratitudine dedicandovela.

L. MURATORI.

(1) Questa commedia la ridussi in un atto per l'Accademia Filodrammatica Romana da me diretta, e venne rappresentata da quelli egregi socj nel gennajo e nel febbrajo del 1879 sulle scene del Teatro Rossini.

PERSONAGGI

TOMMASO, capitano d'artiglieria, padre di

EMMA, nipote di

ADELAIDE, madre di

ADOLFO.

CAROLINA, cameriera di Adelaide.

PASSIVO, giovinotto } *contadini.*

TOMMASINO, fanciullo di tre anni } *contadini.*

La scena si finge nella villa di Adelaide.

ATTO UNICO

Sala: nel fondo la comune, a destra degli attori sono le camere di Adelaide e di Emma; a sinistra avanti quelle di Adolfo, indietro quella di Carolina. Cavalletto con disegno, tavolini con libri, musica ecc. ecc. ed occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

ADELAIDE, EMMA *che sta facendo il ritratto,* ADOLFO *terminando di scrivere una lettera,* CAROLINA *se ne sta lavorando in disparte.*

Adol. (*ad Emma*) Ecco bella e suggellata la lettera per tuo padre.

Car. (*prendendola*) Penso io a farla impostare in città.

Adol. Non vedo l'ora d'abbracciare questo zio.

Adel. Egli scrive sempre: verrò, verrò... e non viene mai.

Emma. Sono cinque anni che più non lo vedo.

Adol. Convien dire che la vita militare sia molto bella; ed anche a me piacerebbe...

Emma. Che ti manca qui? Una villa così amena! Hai caccia, passeggiate, e tutte le campestri delizie. Qui hai una madre che ti adora, (*accenna Carolina*) una sorella di latte che cresciuta in casa ti serve con tutto amore.

Adol. Ed una soave cuginetta che colle sue grazie, colla sua bellezza dà vita a questa solitudine piacevolissima.

Adel. Tuttavia dovresti ricordarti il mio desiderio.

Adol. Quale?

Adel. Di aver dei nipotini.

Adol. Se non desiderate altro...

Adel. Avrei per te una sposina che mi piacerebbe.

Adol.
Emma. } Chi? Chi?

Adel. (*ad Adolfo*) Non ti dice niente il cuore?

Adol. Il mio cuore? Niente affatto: sta zitto.

Adel. Intendo parlare di Flora.

Emma. Flora è ricca, buona, bella, può farti felice.

Adol. Credete?

Adel. Me ne parli sempre.

Adol. Sì?... L'amerò dunque... Veramente non vi ho pensato mai.

Adel. Fa a mio senno, pensaci presto, spensieratello, e cerchiamo in pochi giorni.

Emma. In pochi giorni? E non è troppo giovane Adolfo per ammogliarsi?

Adol. Più in là, più in là vi penseremo.

Adel. Basta che questo più in là abbia un limite. Emma mia, riprenderemo il ritratto più tardi: io debbo scendere per qualche affare. Carolina, sta qui con Emma.

Adol. Se vi serve, portatela pure.

Emma. Rimane Adolfo con me.

Adel. No, no, ragazzi miei, deve rimaner Carolina.

Emma. E perchè?

Adel. Perchè... perchè. (Queste benedette ragazze vorrebbero sapere tutti i perchè). (*parte*)

Car. (*piano ad Emma*) Questo sarebbe momento di dirgli...

Emma. (*piano a Carolina*) Hai ragione. (*ad Adolfo*) Vedi, Adolfo, tu hai tutte le più belle qualità che si possono avere. Ora perchè vuoi fare un'azione che non ti conviene?

Adol. Di che parli?

Emma. Di Domenico, del tuo giardiniere, che non hai mai voluto perdonare.

Adol. Egli perdè di rispetto ad un vecchio mio parente, e giunse perfino a minacciarlo col fucile alla mano.

Emma. Ma è pentito, e desidera tornare presso di te.

Adol. E tu vai a parlare?...

Car. (S'egli sapesse!...)

Emma. Poichè egli è pentito.

Adol. Non lo credo.

Emma. E se lo fosse?

Adol. Emma, vuoi farmi un favore?

Emma. Perchè no?

Adol. Non parlarmi mai, mai più di Domenico. (*parte a sinistra*)

Emma. L'hai udito? (*sospirando*) Bisogna confessar tutto alla zia. (*parte a destra*)

SCENA II.

PASSIVO *con* TOMMASINO *sotto il tabarro, e* DETTA.

Pass. (*con circospezione*) Carolina... sei sola?

Car. Oh, Passivo, che buon vento ti porta qui?

Pass. Cattivo vento!... libeccio... Che non ci veda e non ci senta alcuno.

Car. Tu mi spaventi: ch'è avvenuto?

Pass. Sai tu che ho sotto la cappa?

Car. No.

Pass. Un affare per te. Non so se mi spiego, un contrabbando.

Car. Lo dici in certo modo... Ma che cosa è mai?

Pass. Una cosa semplicissima. (*apre la cappa e mette giù Tommasino*)

Car. Tommasino!

Pass. L'affare è chiaro: mia zia Rosa che lo custodiva, sta per andarsene da questo mondo. Io non voglio mica fare il balio. Chi lo ha fatto ci pensi: non so se mi spiego?

Car. Passivo mio, dove vuoi che io qui lo nasconda? Se si scoprisse?... Portalo con te, e tienilo finchè non torna il padre...

Pass. Voglio far altro che tenermi questo impiccio finchè torni il giardiniere, il signor Domenico. L'affare è chiaro.

Car. Per carità portalo...

Pass. Quando non si può, non sì mettono al mondo queste piccole marmottine; ma una volta che vi sono bisogna tenerseli, Carolina mia...

Car. Almeno...

Pass. Sento rumore: me la batto. Bisogna pensarvi prima, Carolina cara. Non so se mi spiego? Un saluto alla padroncina.

Car. Poveretta me! Corriamo subito ad avvertire la signorina. (*entra correndo a destra con Tommasino in braccio*)

SCENA III.

ADELAIDE, *quindi* ADOLFO, EMMA, CAROLINA e TOMMASO.

Adel. Emma... Adolfo... venite tutti. È giunto all'improvviso.

Adol. Chi?

Adel. Mio cugino.

Emma. Mio padre!

Tomm. Eccomi, eccomi. (*uscendo*) Figlia mia! (*l'abbraccia*) Come ti sei fatta grande, bella... E questi, Adelaide, è tuo figlio? Bel ragazzo! dammi un bacio. Quando io ti vidi tanti anni indietro potevi essere un tamburino, ed ora sei diventato capo tamburo per non dir peggio. Anche la mia Emma cinque anni or sono era una farfalletta, colla vesticciola corta, colli calzoncini, e giuocava coi balocchi: ora giuochi più coi balocchi? Eh, lo so io che balocco ci vuole adesso! Adelaide mia, io di cuore ti ringrazio di aver cresciuta mia figlia, e son sicuro che col tuo esempio ne avrai fatta una giovane saggia. Tu mi scrivevi che tornato Adolfo dagli studi essa non istava più bene vicino a te. Io ho provveduto a tutto: questa sera mi porto via Emma.

Adel. Così presto?

Tomm. Non vi spaventate: torneremo.

Adel. Ma tu dunque hai preso a male le mie parole?

Tomm. Ma ho preso niente a male. Conducimi a far colazione: muojo di fame... e di sete; ed a tavola ti stenderò il mio piano di battaglia. Figlia mia, preparati per questa sera. Nipote, alza la testa, il petto in fuori. Bell'asta di uomo, bella fisonomia! Non somigli affatto a tuo padre: sei il ritratto della nostra Adelaide. Figlia, ora torno subito. (*ad Adolfo*) Alta la testa, in fuori il petto. Adelaide, andiamo. (*parte dal mezzo e poi parla di dentro*)

Adol. Madre mia, e sarà vero che Emma ci abbandoni?

Emma. Dovrò dividermi da voi?

Adel. Parlerò io con Tommaso, e...

Tomm. (*di dentro*) Adelaide, da che parte si passa? Mi sono trovato di punto in cucina.

Car. Il capitano va all'odore.

Adel. Eccomi, eccomi. Figli miei, lasciate fare a me: vedremo di far sì che si trattenga qualche altro giorno. Eccomi Tommaso. (*parte*)

SCENA IV.

ADOLFO, EMMA *e* CAROLINA.

(*Pausa durante la quale Adolfo ed Emma si guardano sott'occhio irresoluti, e Carolina ne ride*).

Adol. Veramente per essere cinque anni che non ti vedeva, ti ha fatta ben poca festa tuo padre.

Emma. Egli in ogni sua cosa è precipitoso ed insofferente.

Adol. Infatti la partenza di questa sera... Ma come potremo abituarci senza di te? Staremo muti, neghittosi... Io già non istudio più, non voglio far più niente.

Emma. Oh, i belli giorni che abbiamo passato! Tutta la mattina qui a disegnare insieme.

Adol. E quando correvamo nel giardino?

Emma. E quando in quel paese ci presero per marito e moglie?

Adol. Noi andavamo sotto braccio...

Emma. E dicevano tutti: che bella coppia!

Adol. E tu ci pretendevi?...

Emma. Eh, un poco, ma faceva le viste di non sentire.

Adol. Ed io pure; ma sentiva benone.

Emma. E la sera, la sera quando leggevamo sul terrazzino al chiarore della luna?

Adol. E quando ballavamo?

Emma. E quando sonavamo insieme?

Adol. Quanto eravamo felici!

Emma. Felicissimi!

Adol. E adesso?

Emma. Adesso... uno da una parte... uno dall' altra...

Adol. Io non ci sto più, non ci sto più in questo luogo!

Emma. Ed io non so perchè, ma non posso pensare a distaccarmene.

Car. (Mi fanno pietà!) Lo volete sapere il perchè? Venite qua. (*li prende per mano*) Perchè vi siete tutti e due innamorati come due gatti bigi di gennajo.

Emma Come?... Io? } (*con stupore*)
Adol. Io innamorato di... }

Emma. Oh... sei pazza?

Adol. Non sai quel che ti dici. Io innamorato della mia buona sorella?

Emma. Di mio fratello?

Adol. Sarebbe possibile?

Emma. Mi vergogno a pensarvi!

Adol. Se avessi nel cuore un solo sentimento che non fosse fraterno, non avrei più coraggio di guardarla in viso.

Emma. Ma Carolina! dici veramente delle cose che mi fanno arrossire.

Car. Zitto, via, avrò sbagliato; ma so bene però che vi sono amori sbocciati a poco a poco, di modo che la persona non se ne avvede, e poi non ci crede, finchè cresciuti alla prima occasione si mostrano, e con tanto di baffi.

Adol. Comunque sia, adesso non siamo al caso dei baffi. Ne vuoi una prova? (*da qui al fine Adolfo ed Emma affetteranno rassegnazione e tranquillità, ma daranno a divedere il loro corruccio*) Mio zio porterà via Emma, poi le troverà uno sposo. Già questi padri che vengono da lontano portano sempre qualche marito in tasca.

Emma. Adolfo si deciderà a sposare Flora.

Adol. Io sposerò Flora; Emma sposerà qualche militare che le darà il padre.

Emma. Già, qualche militare.

Adol. Avrà dei figli.

Emma. Avrò dei figli. Ne avrà anche Adolfo.

Adol. Ne avrò anche io. Emma starà in città.

Emma. Adolfo in villa colla sua famiglia.

Adol. Ed Emma colla famiglia sua, ed ecco finito.

Emma. Ecco finito.

Car. (*canzonandoli*) Vi scriverete?

Emma. (*ad Adolfo con passione mal frenata*) Ci scriveremo?

Adol. Già.

Car. (*c. s.*) Qualche volta vi farete delle visite?

Emma. (*guardando Adolfo con passione*) Qualche volta?...

Adol. Sì... qualche volta.

Emma. (*con rammarico sempre crescente*) Ed io saprò che Adolfo è contento.

Adol. (*con rammarico sempre crescente*) Ed io saprò che tu sei felice.

Emma. Col militare?

Adol. Sì, ed io con Flora.

Emma. Sarà una vita da non morir mai. (*quasi piangendo*)

Adol. (*con dispetto e quasi commosso al pianto*) Sì, ci avrò un gusto matto; saremo felici.

Emma. Veramente felici.

Car. E per essere felici arrabbiate tanto, e lo dite quasi piangendo?

Emma. Piango?... Si sa, il dispiacere di lasciar la zia.

Car. Ah per la zia?

Adol. Ed io per li pensieri che avrò... quando... si sa... quando... avrò moglie.

Car. Ah, per la moglie?

SCENA V.

Adelaide *e* **detti.**

Adol. Gli avete parlato?

Adel. Non può cambiar risoluzione.

Emma. E perchè?

Adel. E sempre, *perchè!* Dei sapere che tuo padre ti ha portato un regalo.

Emma. Qualche scialle!

Adel. Di meglio.

Emma. Ah! qualche oggetto d'oro?

Adel. Sì, d'oro, per una ragazza si può dire che sia un oggetto d'oro.

Adol. L'indovino: è un marito!

Adel. È un marito.

Emma. (*con gioja*) Davvero! (*poi guarda Adolfo e melanconica dice*) Davvero?

Car. Uh, la signorina si fa la sposa!

Adol. Se lo diceva io, che questi padri che vengono da lontano portano sempre qualche marito nel baule!

Adel. Si tratta, nientemeno, di un dragone di venticinque anni e col grado di luogotenente, bello e buono: a seconda di quello che mi ha detto Tommaso è un eroe da poema.

Adol. (Lo diceva io che era un militare!)

Emma. Un dragone?

Adel. Un dragone.

Adol. (Bello... giovine!...)

Adel. Che ti sembra, Adolfo? è una bella occasione?

Adol. Sì certo, ma venticinque anni... Mi pare che un uomo attempato avrebbe fatto meglio.

Emma. Oh, no davvero! Giacchè vogliono darmi marito, che almeno sia giovine!

Adol. E poi queste bellezze... questi eroi... Io avrei piuttosto voluto che...

Adel. Ma che dici?

Adol. Non lo so, ma mi pare che non vada in regola, che Emma non possa essere felice con questo eroe da poemi, di soli venticinque anni, e bello.

Emma. Come mai questo signor dragone ha deciso di sposar proprio me?

Adel. Voleva prender moglie... è amico di tuo padre... vide il tuo ritratto, e gli sei piaciuta. Spero che egli pure piaccia a te, e che siate pienamente felici.

Emma. Sì... ma pure, zia mia, avrei preferito lo stare qualche altro tempo qua con voi.

Adel. Tutte le ragazze desiderano di prendere marito; ma quando sono alle strette non ci si possono ridurre. Il primo passo bisogna farlo. Io

pure prima di farmi la sposa piangeva perchè mi davan marito, dopo maritata piangeva pure; ma perchè non me lo avevano dato prima.

Emma. E perchè?

Adel. Perchè... perchè così sono le ragazze. Con questi benedetti *perchè* mi fa dire quel che non vorrei. Vieni. (*entra con Emma a destra in avanti; Emma ed Adolfo si seguono collo sguardo*)

Adol. (Emma parte!... Non istaremo più tutte le ore insieme...)

Car. (Povero innamorato!)

Adol. (A pensare che un uomo che adesso essa nemmeno conosce sarà il suo compagno, sarà amato da lei più di noi che la conosciamo da tanto tempo!... Questo è quello che mi eccita la bile!)

Car. (Vediamo di consolarlo). Signorino...

Adol. (E poi più mi rincresce che questo maledetto dragone sia giovane, sia bello...)

Car. Signorino...

Adol. (Non so perchè; ma se non fosse stato nè giovine, nè bello, non mi sarebbe dispiaciuto tanto).

Car. (*mettendosegli davanti*) Signorino...

Adol. (*brusco*) Che vuoi?

Car. Mi fate compassione.

Adol. Perchè?

Car. Perchè siete innamorato.

Adol. Eh, va al diavolo tu e tutti gli innamorati. (*parte*)

Car. Oh, guardate che pazzi!

SCENA VI.

EMMA *e* DETTA.

Emma. (*con slancio*) Parlavi con Adolfo?

Car. Sì, signora, volete che lo chiami?

Emma. (*rimettendosi*) No... no, diceva così...

Car. Dovreste pur essere allegra: il vostro signor padre vi ha portato un bel dragone.

Emma. Io lo cedo a te, alla zia, a chi lo vuole.

Car. Ma via, quando vi vedrete presentare un giovinotto di venticinque anni, arricciandosi due belli mustacchi, collo squadrone a strascico, cogli speroni...

Emma. Il matrimonio non mi piace.

Car. Prima di dir ciò bisogna farne la prova.

Emma. Ebbene, farò la prova per compiacere a mio padre. Già questo sposo non mi dovrebbe piacere niente affatto.

Car. (*con malizia*) E se egli somigliasse, per esempio, al signor Adolfo?

Emma. Adolfo?

Car. Sì, vi piacerebbe?

Emma. Eh...

Car. Sia adunque come il signor Adolfo. Egli con bel garbo si appresserà e vi dirà con una voce dolce come lo zucchero: signorina, io sono il fortunato vostro sposo, vi trovo molto bella, permettetemi che vi baci la mano...

Emma. Gli ho da far baciar la mano?

Car. Allo sposo non si può dir di no.

Emma. E perchè?

Car. Il perchè è chiaro: perchè si è fatto sempre così.

Emma. Io lo farò di mala voglia.

Car. Ma quando prenderà la vostra nella sua mano, sentirete come un' onda di vapore bollente, che dalla mano ti passa al braccio, dal braccio al petto...

Emma. (*internata nel discorso di Carolina*) E dal petto al cuore...

Car. Ove si sente...

Emma. Come un colpo di martello...

Car. Ma che non fa male...

Emma. Anzi fa tanto bene!

Car. Ma come lo sapete?

Emma. È una cosa naturale. Il calore...

Car. Scusatevi, io vi tengo per la mano, e voi, dite la verità, sentite nessun calore?

Emma. No, veramente.

Car. E quando vi prende la mano il vostro signor padre, l'onda di fuoco passa?

Emma Non mi pare.

Car. Quando vi tocca la signora zia, il martello si sente?

Emma. Nemmeno.

Car. E quando vi stringe la mano il signor Adolfo, allora?

Emma. Eh!... Quando!... Oh, Carolina, perchè ti prendi piacere in tormentarmi! (*si getta su una sedia e si nasconde il viso fra le mani*)

Car. Ma confessate, signorina, capitela una volta: voi siete innamorata di vostro cugino, ed egli di voi. Ma se non c'è niente di male!

Emma. Ah Carolina mia, quanto sono disgraziata! (*le si getta nelle braccia*)

SCENA VII.

ADOLFO *e* DETTE.

Emma. (Adolfo!)

Adol. (Emma!...)

Car. (Ora è buono di battere la ritirata).

Adol. (Non oso più guardarla in viso).

Emma. (Come adesso la sua presenza mi turba).

Car. (Darei tre dita della mia lingua, perchè si spiegassero come va). Signorina, vado a finire di assestare il suo bagaglio. (*con intenzione*) Si ricordi che fra un'ora dev'esser partita. (*parte*)

Adol. (Fra un'ora !)

Emma. Avete udito?... Fra un'ora...

Adol. Ci lascerete... ci scorderete... Siate felice.

Emma. Felice!... Ah sì, felice! (Oh che piacere sarebbe potergli dire: ti amo!... Ma no, ne morrei di rossore. Finchè sono presso di lui non lo saprà mai).

Adol. (Ah! finchè mi è vicina non avrò mai il coraggio di palesarle quanto l'amo).

Emma. Adolfo, voi e mia zia qualche volta mi verrete a trovare?

Adol. Io?... No, Emma, voi non mi vedrete più.

Emma. Non vi vedrò più?... E perchè?...

Adol. Perchè?... Scusatemi, è un mio segreto.

Emma. Un segreto? Voi pure dunque avete dei segreti?

Adol. E che, anche voi?...

Emma. Io?... sì... uno solo.

Adol. A me non potete confidarlo?

Emma. È impossibile. Piuttosto voi svelatemi il vostro.

Adol. Il mio?... Non posso.

Emma. È un segreto che vi affligge?

Adol. Assai.

Emma. E non volete confidarlo a me? Dunque io già non godo più la vostra confidenza? già mi riguardate come persona estranea?

Adol. Non è questo...

Emma. Ebbene, parlate, io vi consolerò. Spicciatevi: se tardate di più non saremo in tempo. Ricordatevi che sono gli ultimi momenti che stiamo insieme.

Adol. Gli ultimi!... Ebbene!... aspettate (*va presso un tavolino a destra, e si pone a scrivere. Emma, vedendo scrivere Adolfo, mostra venirle un buon pensiero, e si pone a scrivere ad un tavolino a sinistra*)

Adol. (*dicendo quel che scrive*) « Emma. » Anzi... « Mia Emma; io non avrei mai avuto il co-
« raggio di palesarti a voce il mio segreto.
« Sono uno sciagurato: voi mi amate come un
« fratello; ma io vi amo disperatamente. Ad-
« dio. » (*piega la lettera*)

Emma. (*ha finito anch'essa, piega la lettera e la tiene dietro in modo che Adolfo non la vegga*).

Adol. (*tenendo anch'egli nascosta la lettera*) Emma, quando sarete lontana di qua gettate uno sguardo su di questa carta, ed apprenderete il mio segreto. (*le consegna la lettera*) Allora saprete quanto io sono infelice.

Emma. Adolfo, quando io sarò partita, leggerete

questo scritto. Saprete tutto... Perdonatemi. Addio Adolfo... (*gli dà la mano*)

Adol. Addio... (*s' incamminano Adolfo a destra, Emma a sinistra*) Se più non ci veggiamo...

Emma. State bene...

Adol. Siate felice... Addio. (*si ridanno le mani*)

Emma. Addio... (*s' incamminano c. s.*)

Adol. Mi avete chiamato?... Mi pareva...

Emma. Addio, Adolfo. (*si ridanno le mani*)

Adol. Addio. (*quando sono per entrare, Emma a sinistra, Adolfo a destra, aprono ambidue in fretta i viglietti. Emma scorre quello che vi è scritto*)

Adol. (*legge*): « Adolfo mio, perdonami: tu mi « ami come una sorella; ma io, disgraziata, « ti amo come una pazza ».

Emma. (*finendo di leggere* « Io vi amo disperatamente. » (*ambidue con gioja ed emozione si volgono, s' incontrano collo sguardo ed esclamano*)

Adol. Emma!

Emma. Adolfo!

Adol. Tu mi ami?

Emma. E tu pure? (*s' abbracciano*)

SCENA VIII.

ADELAIDE *e* DETTI.

Adel. Oh!...

Emma.
Adol. } Ah!

Adel. Si amano!

SCENA IX.

TOMMASO *e* DETTA.

Tomm. Adelaide, Emma, Adolfo, Carolina...
Adel. Che vi è accaduto?
Tomm. Bisogna che partiamo.
Adel. Subito?
Tomm. Subito. I cavalli sono già attaccati.
Adel. (Poveri figliuoli! Come fare?)
Tomm. A dir vero la testa mia adesso... Pure bisogna partire. Quel tuo vino è buono veramente; ma fa un certo effetto... ma è buono, non vi è che dire.

SCENA X.

EMMA, CAROLINA, ADOLFO *e* DETTI.

Tomm. Presto, o figliuola, andiamo via. Oh, nipote caro! Un abbraccio, un bacio: sta bene, che sarà meglio per te. Emma bacia la mano a tua zia. (*Emma bacia la mano ad Adelaide, quindi s' abbracciano*)

Tomm. (*ad Emma spingendola verso Adolfo*) Ora un abbraccio al cugino. (*ad Adelaide*) Bella cugina, quando si faranno le nozze, inviterò tutti i trombettieri e tutta la batteria, ed ogni pezzo sparerà cento cannonate.

Adel. Sarà un' allegria infernale.

Tomm. (*vedendo che i due non si sono mossi*) Ebbene?... Che fate? Vi abbiamo da pregare perchè vi abbracciate?

Adel. Si abbracceranno al ritorno.

Tomm. (*piano a Carolina*) Passa qualche cosa fra loro?

Car. (*smarrita*) Come?...

Tomm. (*c. s.*) Vi è dell' urto?

Car. (*rimettendosi*) Già... sicuro, vi è dell' urto.

Tomm. Su via, ragazzi, bando ai puntigli: pace, pace... (*li prende per mano e li unisce*)

Adel. (*parla piano a Carolina*)

Car. (*piano ad Adelaide*) Ho inteso. (*parte*)

Tomm. Su via, un abbraccio amichevole, e tutto sia finito. Presto, via. (*prende le braccia di Emma e quasi a forza fa abbracciare Adolfo*) (*ad Emma*) E che c'è da piangere adesso?... Che hai qui? (*esaminando un medaglione che pende da una catenella involta al collo di Emma*)

Adel. È il suo ritratto con i suoi capelli: lo destinava a te.

Tomm. Buono! Ma siccome io porto l'originale, è un bel regalo da lasciarsi al signor cugino. Ponilo al suo collo, e digli: accettalo per amor mio. Devo fare anche il soffione delle commedie. Svelta all'ordine!

Emma. (*avendo messa la catena al collo di Adolfo*) Accettatelo per amor mio.

Adol. (*bacia vivamente il ritratto*)

Tomm. (*che l'ha veduto*) Oh, meno male che si è un poco vivificato. Poter del mondo! che gioventù marmorea viene su. A' miei tempi!... Eh Adelaide?... I cugini?... Ti ricordi, eh? Andiamo, andiamo dunque.

SCENA XI.

CAROLINA *e* DETTI.

Car. Signor capitano.

Tomm. Addio, vivandiera.

Car. Un militare a cavallo ha cercato di lei.

Tomm. Un militare?

Car. È passato dinanzi il cancello grande, ha detto che andava all'osteria del Lupo qua sulla strada, e traversa ad un tiro di fucile.

Tomm. Era artigliere?

Car. Io l'ho veduto per di dietro, e cannoni non mi sembra che ne portasse.

Tomm. Sciocca, gli aveva a portare in groppa i cannoni? Era uffiziale? Dragone? I dragoni li conosci?

Car. Sì, certo.

Tomm. Era grasso? naso a becco? pelo rosso?

Emma. (*arricciando il naso*) Pelo rosso!

Tomm. È desso, è desso, figlia mia! È mio genero, lo sposo di Emma, il dragone! È innamorato morto; è caloroso, tempestoso come un mandrillo, non poteva più resistere; appena gli ho voltate le spalle, mi è saltato dietro.

Car. Il mandrillo?

Tomm. Sciocca, il genero! Corro subito all'osteria del Lupo. Fa staccare i cavalli. (*Carolina parte e torna subito*)

Emma. Naso a becco?

Tomm. E pelo rosso. Che bell'angioletto! (*tirandole dei baci*) Pare impossibile che l'abbia fabbricata io? (*parte*)

Adel. (Respiro!)

Adol. Carolina, fa mettere la sella al mio cavallo.

Adel. (*disdice di nascosto*) E dove vuoi andare?

Adol. Presto la sella.

Emma. Partite?

Adol. Sì.

Adel. Per dove?

Adol. Per... non lo so. Carolina, a chi dico?

Car. Debbo far mettere? (*guardando Adelaide*)

Adol. Ti dico di sì.

Adel. Ed io ti dico di no.

Adol. Come? vorreste impedirmi?...

Adel. Qualche ragazzata.

Adol. Ma dunque non vi basta l'avermi disunito per sempre da Emma? Volete che io la veda trascinata nelle braccia di un altro uomo? Che ella me presente giuri, anzi spergiuri di donare i suoi affetti ad uno che non conosce, che non ama, che non potrà mai amare? E se tanto chiedete, non avete cuore di madre, ma di tigre.

Adel. (*ad Emma*) E tu approvi semplicemente?

Non aggiungi altro?... Ingratissimi figli! nel mentre io cerco ricondurre a voi quella felicità che pazzamente vi siete fatta sfuggire fra le mani...

Emma. E lo sposo che è giunto?

Adel. E se non fosse giunto?

Adol. Ed il capitano che è andato a tirarlo fuori dal baule?

Adel. E se il capitano tornasse colle trombe nel sacco?

Emma. Ma quel militare?...

Adel. Chi sa non fosse un parto della mia immaginazione.

Emma. Ma mio padre tornerà.

Adel. Intanto avremo acquistato tempo!

Adol. E questo tempo?

Adel. Sarà, spero, bastante per scavare una mina, che mandi in aria il dragone e formi la vostra felicità.

Emma. Sarebbe vero?

Adol. Oh madre mia!

Emma. Buona zia!

Adel. Ecco l'amore dei figli!

Emma.
Adol. } Ah perdono, perdono!...

SCENA XII.

TOMMASO *e* DETTI.

Tomm. (*di dentro*) Giuro a Bacco!
Adel. Ecco Tommaso, ritiratevi.
Adol. Ci raccomandiamo a voi.
Emma. Per pietà!...
Tomm. (*c. s.*) Adelaide? (*Emma e Adolfo s'incamminano a destra per la mano*)
Adel. No, no. (*disunendoli*) L'uno di qua e l'altro di là.
Emma. E perchè?
Tomm. (*c. s.*) Vivandiera, dove sei?
Adol. (*ad Adelaide ritornando*) Pensate che se Emma non diviene mia, non avete più figli. (*parte a sinistra*)
Emma. (*ad Adelaide ritornando*) E se io perdo Adolfo mi getto nel pozzo. (*parte a destra*)
Tomm. (*esce con le vesti un poco in disordine, rosso in viso, balbetterà un poco come gli ebbri, ma senza affettazione e sempre nobilmente*)
Adel. Ebbene, dov'è questo mio bel nipote?
Tomm. Dall'epoca di Napoleone I, non vi sono stati più militari all'osteria del Lupo.

Adel. Possibile?

Tomm. Corpo di una batteria! chi è stato che mi ha canzonato, per non dir peggio?

Adel. E chi volete abbia ardito tanto? sarà stato un equivoco. Mi dispiace abbiate sprecato il viaggio.

Tomm. Sprecato propriamente no. L'oste del Lupo un tempo pesava i foraggi all'armata.

Adel. Ed avrete rinfrescata l'amicizia?

Tomm. Con del buon vino; ma è come il tuo.

Adel. Glie lo vendo io.

Tomm. È gustoso, sì... ma lascia una spranghetta nelle tempie, un... Ma è buono, è buono! Ora voglio partire.

Adel. (*con tuono solenne*) Tommaso, ascoltate poche parole. Adolfo ed Emma si amano, e questo matrimonio dei nostri figli, Tommaso, dobbiamo farlo assolutamente, è necessario: non dico altro. (*parte*)

Tomm. Dobbiamo farlo?... È necessario?... Necessario?... Mia figlia, è necessario?... Oh voglio conoscere subito la necessità di mia figlia. Ma eccola: corpo di un pezzo da trentasei, porta seco un fanciullo. E chi glielo ha dato? Oh troverò ben io il capo di questa brutta matassa. (*si nasconde dietro un cavalletto nel fondo della scena mentre esce*)

SCENA XIII.

EMMA, TOMMASINO *e* DETTO.

Emma. Vieni, Tommasino mio.
Tomm. (Il mio nome!)
Emma. Vieni, figlio mio.
Tomm. (Figlio suo!)
Emma. Come sei bellino, dammi un bacietto.

SCENA XIV.

CAROLINA *e* DETTI.

Car. Che vedo, signora Emma? avete portato qua Tommasino! E se qualcuno ne sorprendesse? C'è quel signor capitano, che mi fa una paura!... Presto, riportiamolo nella mia camera. (*Carolina, Emma e Tommasino partono*)

Tomm. (*uscendo*) Ah streghe! Ed è possibile! Posso credere a' miei occhi? alle mie orecchie?... Ovvero è un effetto di quel vino, buono sì, ma... Il mio nome pure è stato profanato, credendo forse d'intenerirmi; ma giuro a Bacco! bombarderò la casa, la villa, ucciderò tutti, per non dir peggio.

SCENA XV.

TOMMASO *ed* ADELAIDE, *indi* CAROLINA,
EMMA *e* ADOLFO.

Adel. Signor cugino...

Tomm. Tacete! (Freniamoci, sangue freddo, capitano, sangue freddo per carità).

Car. Signor capitano...

Tomm. Non parlate!

Emma. Papà...

Tomm. Silenzio! Adesso io non sono nè il papà, nè il cugino, nè il capitano: sono il giudice... per non dir peggio. (*a Carolina*) Venga mio nipote.

Adol. Mi avete chiamato?

Tomm. Vieni avanti, nipote scapestrato!

Adol. Come?

Tomm. Silenzio, e principio. Tu, Adelaide, sei una bestia: silenzio! (*ad Emma*) Tu una frasconcella sfacciata. (*ad Adolfo*) Tu, nipote, una pessima recluta, un giovane scostumato.

Adol. Ma zio...

Tomm. Ora non sono più lo zio! E tu sei una serva ribalda, sissignora, ribalda, per non dir peggio.

Car. Signore...

Adel. Vogliamo sapere...

Tomm. Ebbene, sappiatelo: io so tutto, so tutto!

Adol. Ora intendo!...

Emma. Padre mio, perdono...

Tomm. Taci!

Adel. Ma alla fin fine, signor cugino, il vostro modo di trattare è da villano.

Tomm. E il vostro modo di trattare da che cosa è?

Adel. Non merita tutte le insolenze che ne avete detto, un amoretto fanciullesco, un amore ingenuo...

Tomm. Ah, un amore ingenuo, con?... Ma sappiate che io voglio una soddisfazione: non isperate pietà.

Emma. Ah, padre mio!
Adol. Perdono! } (*s' inginocchiano*)

Tomm. Non c'è pietà. Adolfo, io t'impongo, ipso facto la pena, l'espiazione. Fra cinque minuti dee saper tutto il mondo, che Emma è tua moglie.

Adol. Mia moglie?

Emma. Adolfo mio?...

Tomm. Silenzio, non ho compiuto. (*gridando a Carolina*) Fuori Tommasino!

Car. Come, ella sa?...

Tomm. Tutto! fuori il piccolo delinquente.

Car. (Che uomo furbo! si è accorto subito che non sono più zitella. (*parte*)

Adel. Ma poi mi dovrete spiegare...

Tomm. (*accennando Tommasino che entra*) Il fatto parla da sè.

SCENA ULTIMA.

CAROLINA, TOMMASINO *e* DETTI.

Car. Ecco Tommasino.

Tomm. Vieni qua, furfantello. (*lo bacia*) Tutte le linee di famiglia: naso, bocca... È il ritratto del padre e della madre, e vi scorgo pure qualche linea della nonna. Brava donna che ella era! (*s'asciuga una lagrima*)

Car. Come, ella conosce?...

Tomm. Ti dico che so tutto.

Adel. Ma questo ragazzo?...

Tomm. Lo prendo per mio figlio.

Car. Signore... quale generosità!

Tomm. Zitto, linguaccia diabolica. Lo prendo per mio figlio; egli, non appena l'età l'acconsenta, imprenderà la nobile carriera delle armi.

Car. Oh, questo no davvero!

Tomm. (*a Carolina*) Zitto! (*ad Emma e ad Adolfo*) E voi depositate sul suo capo la vostra benedizione, come intanto fo io con tutta la mia autorità.

Emma. Benedirlo, io?

Adol. Ma chi è quel villanello?

Tomm. Come, mostri di non conoscere che quel fanciullo è...?

Car. Oh, volete sapere chi è? È mio figlio.

Tomm.
Adol. } Suo figlio!
Adel.

Tomm. Quand'è così, porto via mia figlia. (*la prende a forza sotto il braccio e s' avvia*) E voi, discolissimo nipote, sposate quella sconsigliata giovane.

Adol. Carolina?

Tomm. Signor sì.

Car. Io non...

Tomm. Rifiuteresti mio nipote?

Car. Sì, certo.

Tomm. Sfacciata, io ti obbligherò...

Car. Ed io non lo sposerò.

Tomm. E chi potrà impedirlo?

Car. Mio marito.

Tomm.
Adol. } Suo marito!
Adel.

Emma. Sì: ella da quattro anni è la moglie di Domenico il giardiniere...

Car. E Tommasino è il frutto della nostra legittima unione.

Emma. E non pubblicava il suo matrimonio, perchè essendo Adolfo nemico del marito, temeva che la scacciasse di casa.

Car. Ecco tutto posto in chiaro.

Adel. Tanto susurro...

Adol. Tanto fracasso...

Tomm. Maledetto quel vino!

Adel. Perdono a tutti! (*li unisce*) Figliuoli, il cielo vi benedica.

Emma. Ed il dragone?

Adol. Lo sposo di Emma?

Tomm. Per questa volta farà quello che fo io... chinerà il capo, per non dir peggio.

FINE DELLA COMMEDIA.